Catechesi mistagogica della III Domenica del Tempo ordinario /C

*Gesù edifica la sua Chiesa con la Parola e l’Eucarestia*

In questa Pasqua settimanale cantiamo al Signore un canto nuovo, facendoci voce di tutti gli uomini della terra. Siamo davanti alla maestà di Dio, che circonda la sua abitazione -che siamo noi- di potenza e splendore[[1]](#footnote-1). Attorno all’altare del Dio della nostra gioia e del nostro giubilo[[2]](#footnote-2) ci rallegriamo ed esultiamo per i suoi doni: la sua Parola, che oggi risuona nella Chiesa, e il corpo e sangue del suo Figlio, sorgente inesauribile di vita nuova[[3]](#footnote-3). Anche noi presentiamo al Signore, Dio dell’universo, i nostri doni- il pane e il vino- che in realtà sono segno della sua provvidenza e frutto della terra/vite e del nostro lavoro. Egli li consacra con la potenza dello Spirito Santo, perché diventino per noi sacramento di redenzione, cioè corpo e sangue del Signore Gesù[[4]](#footnote-4). Illuminandoci con la Parola e fortificandoci con l’Eucarestia, il Padre ci edifica in un corpo solo, rendendoci strumento di liberazione e di salvezza per i poveri del nostro tempo[[5]](#footnote-5).

Questa Domenica è il giorno consacrato al Signore nostro Dio. La gioia del Signore è veramente la nostra forza, come ci ha ricordato l’autore del Libro di Neemia[[6]](#footnote-6). Il popolo d’Israele, dopo l’esperienza tragica dell’esilio babilonese, nella sua terra, a Gerusalemme, per la prima volta festosamente celebra la Liturgia della Parola, seguita da un pasto comune, figura profetica del banchetto eucaristico. Si tratta della descrizione del giorno di nascita del giudaismo. Il sacerdote e scriba Esdra porta la Legge davanti all’assemblea radunata. E’ la Legge il fondamento della città, del popolo, della comunità. Sospesa ogni attività, tutto il popolo ascolta in religioso silenzio la Parola che viene proclamata, ovvero passi del Deuteronomio; segue la spiegazione del suo significato, l’omelia, che provoca la conversione della mente e del cuore. Il popolo sta in piedi in atteggiamento di rispetto, cosciente di essere alla Divina Presenza. L’adesione alla Parola, cioè la fede, è espressa con il termine “amen”, che significa credo, è vero. La Parola accolta suscita la preghiera compiuta con le mani alzate; favorisce l’adorazione del Signore, dinanzi al quale ci si inginocchia e ci si prostra con la faccia a terra. Il popolo, in segno di pentimento, piange. Neemia, governatore, Esdra e i leviti che ammaestravano il popolo, invitano tutti a non piangere, perché Dio misericordioso perdona e condona i debiti. Occorre, invece, gioire, festeggiare e imbandire un banchetto in onore del Signore, coinvolgendo i poveri e i bisognosi.

Riscopriamo oggi l’importanza vitale della Parola proclamata dall’ambone: veneriamola, ascoltiamola attentamente e mettiamola in pratica ogni giorno della nostra vita.

Con il salmista[[7]](#footnote-7) riconosciamo che la Parola ci dà vita, rinfranca il nostro cuore, ci rende saggi e sapienti, ci dona il discernimento. Il Signore, nostra roccia e nostro redentore, ci illumina con la sua Parola che suscita in noi il timore di Dio, purifica i cuori, ci guida sul giusto sentiero. La sua Parola è perfetta, stabile, retta. Grande pace per chi fa la volontà di Dio! Ora, la Parola fatta carne è Gesù Cristo, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell’Antico Testamento.

L’evangelista san Luca - che indirizza la sua opera, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli, a Teofilo, “amico di Dio” – nella prima parte del brano evangelico ci presenta la metodologia del suo lavoro, realizzato in modo originale, con una precisa preoccupazione di informazione e di ordine. Scrittore di talento eccezionale, Luca è rispettoso delle fonti che ha studiato, facendo ricerche molto accurate. Il Vangelo di Gesù non è una fiaba o un mito. L’insegnamento di Luca è fondato sulla vita, i gesti e le parole di Gesù. Egli ci riferisce gli avvenimenti realmente successi come gli sono stati trasmessi da coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della Parola[[8]](#footnote-8). Luca vuole dare una base certa alla fede di Teofilo, che oggi siamo noi!

Dopo il preambolo metodologico, nella seconda parte della pericope evangelica ci viene annunciata l’inaugurazione della predicazione di Gesù. Mosso dallo Spirito, Gesù in Galilea predica di sinagoga in sinagoga, suscitando la lode e l’approvazione della gente. A Nazaret, secondo il suo solito da buon ebreo, entra nella sinagoga e in piedi si alza a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; lo aprì e trovò il passo del cap. 61,1-2: è la profezia messianica che si realizza in Lui, che è il Cristo, l’Unto, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza, inviato a portare ai poveri il Vangelo, a dare vita in pienezza, a portare la gioia e pace di Dio agli uomini, a proclamare ai prigionieri la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte[[9]](#footnote-9), a rimettere in libertà gli affaticati e gli oppressi e a promulgare il giubileo permanente, l’anno di grazia del Signore, Dio di tutti, che si prende cura di tutti[[10]](#footnote-10).

Dopo la lettura profetica, Gesù riavvolge il rotolo, lo consegna all’inserviente e siede per insegnare con autorità. Gli occhi di tutti allora non sono fissati sul rotolo, ma su Gesù che interpreta la Parola che gli era stata consegnata e che si compie in Lui. Egli, quindi, dice ai presenti:”Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Approfondiamo la “sacramentalità della Parola” [[11]](#footnote-11). Gesù è il Messia, il Vangelo vivo, è oggi e sempre il Salvatore e il Liberatore del genere umano. Volto della misericordia del Padre per i peccatori, i poveri, i piccoli, gli ammalati e gli emarginati, Gesù non solo annuncia, ma realizza e compie la salvezza integrale della persona umana di cui parlano le Scritture.

L’apostolo Paolo[[12]](#footnote-12) ci annuncia il mistero della Chiesa, Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo. Le membra del corpo sono diverse, distinte ma complementari, utili e necessarie. Noi siamo le membra vive e vitali del Corpo di Cristo, che è il nostro Capo: siamo uno con Lui e in Lui, perché egli è in noi e noi siamo in Lui per la fede battesimale e per l’Eucarestia[[13]](#footnote-13). Siamo il Corpo di Cristo! In questa Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani riflettiamo in particolare sul Battesimo, nel quale abbiamo ricevuto la misericordia di Dio, che ci ha santificato, *chiamandoci ad annunciare a tutti le sue opere meravigliose[[14]](#footnote-14).*Con il battesimo diventiamo popolo di Dio. Risorti con Cristo, i cristiani- nelle diverse confessioni ma nell’unità generata dal battesimo- sono chiamati a proclamare il Vangelo, a restare concordi nella preghiera, avendo a cuore l’unità. Ognuno ha un dono, esercita una funzione, un ruolo nella Chiesa (apostoli, profeti, maestri, guaritori,ecc..), ma tutti siamo servi per amore, ad immagine del nostro Maestro. Mettiamo i doni ricevuti dal Signore al servizio della comunità con umiltà e gratitudine. Non mettiamoci mai al di sopra degli altri, ma davvero viviamo all’insegna del servizio umile e gratuito in vista dell’edificazione della comunità cristiana. Infatti, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per una manifestazione particolare a beneficio di tutti. Nella Chiesa, inoltre, ci sono i poveri, i malati, quelli che sono senza libertà. Docili alla grazia dello Spirito del Risorto, apriamoci ai bisogni e alle necessità delle membra deboli del corpo ecclesiale, prendendoci cura di loro.

Opportunamente l’antifona alla Comunione riprende Lc 4,18:”Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio”. Nutrendoci dell’Eucarestia riceviamo il dono dello Spirito del Risorto, che ci abilita a comunicare le sue parole e a compiere i suoi gesti per essere segno del volto misericordioso del Padre. E’ questa la missione della Chiesa edificata dall’Eucarestia.

1. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 95/96,1.6) [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. sal 42,4 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Colletta anno C [↑](#footnote-ref-5)
6. Prima Lettura (Ne 8,2-4a.5.6.8.10) [↑](#footnote-ref-6)
7. Salmo responsoriale (sal 18,19,8-10.15) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum* 19 in EV 1/901:” La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto”. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* 197:” Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (*2 Cor* 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “*sì*” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l’offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr *Lc* 2,24; *Lv* 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr *Mt* 25,35s)”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* 28:” *La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne.* Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore » (4,18-19; cfr. *Is* 61,1-2). *Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini*. Egli, infatti, proclama: « Chi ha visto me ha visto il Padre » (*Gv* 14,9). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Benedetto XVI, *Verbum Domini* 56:”Con il richiamo al carattere performativo della Parola di Dio nell’azione sacramentale e l’approfondimento della relazione tra Parola ed Eucaristia, siamo portati ad inoltrarci in un tema significativo, emerso durante l’Assemblea del Sinodo, riguardante la *sacramentalità della Parola.* È utile a questo proposito ricordare che il Papa [Giovanni Paolo II](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it.html) aveva fatto riferimento «all’orizzonte *sacramentale* della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l’unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero». Da qui comprendiamo che all’origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell’incarnazione: «il Verbo si fece carne»(*Gv* 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio. La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il «segno» di parole e di gesti umani. La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi. L’orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell’uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono. La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all’altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull’atteggiamento da avere sia nei confronti dell’Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue* (*Gv* 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l’insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?». Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in «eventi e parole intimamente connessi», giovando alla vita spirituale dei fedeli e all’azione pastorale della Chiesa” . [↑](#footnote-ref-11)
12. Seconda Lettura (1 Cor 12,12-30) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium* 7 in EV 1/297-298:” In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: « Infatti noi tutti « fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo » (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: « Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte »; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua » (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: « Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), «e siamo membri gli uni degli altri» (Rm 12,5). Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26). [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. 1 Pt 2,9 [↑](#footnote-ref-14)